

## Ubu 'u pazz, faccia cattiva dell'Italia

Santagata rilegge a teatro Jarry in una chiave di delirio suburbano

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Ubu? È in mezzo a noi, nella follia del quotidiano, nell'araffo del potere, nella violenza gratuita e bestiale, nella totale incapacità a dare un senso alla propria vita che non sia quello della sopraffazione. *Ubu 'u pazz*, che Alfonso Santagata ha tratto dal celeberrimo testo di Alfred Jarry, in scena in questi giorni al Teatro Litta e poi in tournée in tutta Italia, ci racconta di questa folle maschera in chiave contemporanea. Come dire: guardiamoci attorno, di Ubu non ce n'è uno solo, bensì migliaia. Il grottesco, crudele personaggio di Jarry si

trasforma così, in questa stimolante rilettura, in un segno preciso di come la violenza si accompagna sempre a un esercizio dittatoriale del potere. Siamo dunque immersi in un universo beckettiano, sottolineato da bellissime luci, fra rumori e rimbombi di ferraglia che il salire e il scendere di saracinesche e l'aprirsi di pareti di ferro, contrappuntati dai suoni duri della musica techno, amplificano a dismisura. In scena una famiglia che consuma la propria sconvolgente insipienza mescolata a una violenza stolidità, di fronte alla televisione che sciorina notizie di ordinaria sopraffazione. È la Polonia di cui si parla, patria dell'omicidio

per l'omicidio con l'uccisione della famiglia reale alla quale sfuggirà il piccolo principe, può tranquillamente essere assimilata alle violente periferie delle nostre città dove il delitto, la delinquenza, il razzismo sono di casa.

Formata da uno zio Ubu, che ricorda Hamm di *Finale di partita* e che si muove su di un tricolore automatico, vero e proprio «nume tutelare», da un padre Ubu violento e ributtante, da una madre Uba che si accoppia come un animale e da due figli, Ubino e Ubeta, la stirpe degli Ubu ci appare condannata, nei secoli dei secoli, a compiere delitti effrenati anche dalla situazione di voluta

emarginazione che il delirio di crudeltà, che sempre si accompagna alla tirannia del potere, appena mitigato dall'amore violento ed esagerato per il gatto Mimmo, destinato anch'esso alla morte, porta con sé. Uno spettacolo che colpisce, questo di Santagata (che interpreta anche il ruolo di zio Ubu): dal ritmo incalzante, tutto giocato su di una fisicità molto espressiva e una capacità mimetica notevole che è il segno distintivo dei bravi attori impegnati, da Giuseppe Battiston a Chiara di Stefano, da Massimiliano Spezziani a Daria Panettieri, i quali assumono, come in un girotondo macabro, anche la parte delle loro vittime.



Vasco Rossi, ospite d'eccezione ieri sera alla prima serata del Club Tenco

### «Perlimplin» un Maderna alla spagnola

PAOLO PETAZZI

VENEZIA Due proposte importanti nel ciclo della Fenice «Civiltà musicale veneziana»: una splendida esecuzione del *Rara Requiem* di Busotti, un capolavoro che in 30 anni non ha peso nulla dei suoi incanti, diretto da Arturo Tamayo con eccellenti solisti, e la rappresentazione del *Don Perlimplin* di Maderna a dieci giorni di distanza dal successo del *Satyricon*. Tratto dal breve e geniale testo di Garcia Lorca, *Don Perlimplin* segnò nel 1961 il primo accostamento di Maderna al teatro musicale: è un'opera radiofonica, che da qualche tempo è eseguita dal vivo, sulla base della partitura che ne pubblicò Maderna (un testo aperto, che lascia spazio a diversi possibili interventi e improvvisazioni) e della ricostruzione delle parti su nastro elettronico. La vita di Don Perlimplin, un uomo «timido e gentile», è sconvolta dal matrimonio con la bellissima Belisa, che, più giovane di lui, lo sposa per interesse e lo tradisce. Per conquistarla almeno nella morte, Perlimplin si trasforma nell'eroe dell'amore e dell'immaginazione, le scrive lettere appassionate, si mostra da lontano avvolto in un mantello rosso, fingendosi un corteggiatore misterioso, di cui Belisa scoprirà l'identità solo quando si sarà ucciso.

Maderna mantiene l'essenziale del testo, e la sua opera ha caratteri molto singolari, per l'ampiezza delle parti recitate (con e senza musica), ma soprattutto per la decisiva idea di affidare a un flauto la parte di Perlimplin e per la varietà dei linguaggi impiegati, da quelli dell'avanguardia radicale al blues, dalla musica elettronica all'improvvisazione, con una spregiudicatezza e un senso del teatro particolarmente significativi e originali quando nacque il *Don Perlimplin*.

L'allestimento, prodotto con il Festival di Granada e il Teatro de la Zarzuela di Madrid, ritorna al testo spagnolo di Lorca in una versione curata in modo pertinente dallo stesso direttore, il bravissimo José Ramon Encinar, con ottimi interpreti e un'argia che conferma la difficoltà di creare uno spettacolo all'altezza della fantasia surreale di Lorca e Maderna. Quello ideato da Manuel Gutiérrez Aragón ha però una sobria pulizia un poco rinunciataria. Felice l'idea di accostare a Maderna *El Rey de Harlem* di Henze, una cantata (con la voce della bravissima Linda Mirabal) dove la fantasia surreale dei versi di Lorca su New York si carica di accenti di protesta e di visionarie, violente accensioni.

## Vasco: «Io erede di Tenco»

Il cantautore ha aperto, con Patty Pravo, la rassegna sanremese «Ma al Festival, con Fazio, non andrei come ospite d'onore»

DALL'INVIATO

MARCO FERRARI

SANREMO La voce vellutata di Patty Pravo che intona *Lontano*, lontanissimo ci ha introdotto nella ventitreesima edizione del Premio Tenco, tempio della canzone d'autore inventato dal compianto Amilcare Rambaldi. A parte la fugace apparizione della cantante veneziana, la vera star della prima serata di ieri è stato Vasco Rossi, esordiente al Tenco e vincitore della targa per il miglior album dell'anno, *Canzoni per me*. Dopo il bagno di folla di Imola, Vasco si è diligentemente preparato per la seconda esibizione live dell'anno,

concedendosi anche ai giornalisti prima della performance.

**Cosa ricorda di Luigi Tenco? C'è un legame tra la generazione del cantautore genovese e la sua?**

«Ho scoperto Tenco solo dopo la sua scomparsa. Lesue canzoni erano sottili e tristi, difficili da capire per le masse. In qualche modo mi sento continuatore di quella generazione, anche se al posto della chitarra acustica della ballata uso la chitarra elettrica e il rock».

**Come mai ha voluto cantare una canzone dimenticata di Battisti come «Supermarket»?**

«Perché quando uscì, negli anni Settanta, fu bollata come un brano stupido dagli intellettuali, gli stessi che consideravo Battisti un

fascista soltanto perché non componeva canzoni politicamente impegnate. La facevo con la chitarra negli anni Ottanta, allora l'ho arrangiata con la band».

**Oltre a «Supermarket» come ha scelto i brani per il Tenco '98?**

«Ho voluto comporre un mio ritratto. *Gli spari sopra* l'ho riproposta valorizzandone il testo; *Sally* appartiene alla mia sfera cantautorale, non a caso l'ho voluta fare con Celso Valli che non si esibiva sul palco da vent'anni; *Quanti anni hai* mi pareva giusta per un'occasione come questa; *Ogni volta* era la facciata B di *Vado al Massimo* e dunque consona a Sanremo».

**Che effetto le fa tornare a Sanremo?**

**moquindicianni dopo?**

«Uno strano effetto. Cantando *Vado al Massimo* volevo lanciare uno sberleffo, una provocazione, così come avevano fatto Gian Pieretti e Antoine con *Le Pietre* e come hanno fatto recentemente Elio e le Storie Tese. Fu un'edizione epocale quella dell'82: io andai in finale, Claudio Villa no. L'anno dopo tornai con *Vita spericolata*, una canzone dedicata a Nantas Alvalaggio che su Oggi mi aveva definito come brutto, ebete e drogato, un'etichetta che mi sono trascinato nel tempo...».

**Bruccia ancora quell'immagine?**

«Mi andava bene rappresentare il perdente, l'emarginato, il fuori si-

stema, ma non mi andava che ogni cosa che dicessi si trasformasse in droga».

**E lei farebbe almeno l'ospite d'onore nella gestione di Fazio?**

«Per fare l'ospite a Fazio dipende dal momento, dalla canzone. Una volta a Sanremo si premiavano le canzoni, oggi bocciano o promuovono te. Per questo viene al Festival un cantante che non ha nulla da perdere. Uno come me che ha vent'anni di musica alle spalle non si gioca la carriera con un brano».

**Come si fa a restare sulla breccia a 45 anni, a svolgere il mestiere di cantautore rock facendo il papà?**

«Questione di abitudine, di ferite, di destino. Se avessi cominciato

dieci anni prima sarei stato anch'io un cantautore con la chitarra, un cantautore provocatore com'è nel mio modo di vivere. Se non ci fossero stati Battisti, De André, De Gregori e Battiato non esisterebbe Vasco. Una volta c'era solo la canzoncina italiana, adesso la musica italiana ha diverse espressioni, io sono uno di queste».

**Ligabue debutta nel cinema con «Radiofreccia». Lei non si sente un po' tentato?**

«Mi piacerebbe, ma io faccio un mestiere per volta. Mi avevano proposto di portare al cinema *Vita spericolata*, però temevo di realizzare un film stile Ambrà. Di certo non potrei fare il regista, non sono capace di mediare».

## «Arrabbiata con tutti» De Filippi volta pagina

«Così cambierò il mio programma»

ADRIANA TERZO

ROMA «Cambio tutto»: dopo una settimana «difficile», Maria De Filippi torna domenica su Canale 5 a tentare l'impresa (complicatissima) di migliorare quel 14 per cento di share del suo *Missione impossibile*. E se fallirà ancora? «Non lo so, non ci sto pensando». Ma come sta superando questo momento, diciamo, di crisi? «Non prendo sonniferi, perché mi fanno piangere e mi deprimono ancor di più. Come sto? Ho tre stati d'animo che fluttuano continuamente: innanzitutto sono arrabbiata con me, con l'azienda, un po' con tutti. Poi sono amareggiata e infine confusa».

Nel frattempo, prende provvedimenti per aggiustare il tiro della trasmissione. «Sì, ho buttato 14 candid camera già registrate, non avrò più il microfono collegato con l'auricolare delle persone, né le telecamere nascoste. Tutto si svolgerà alla luce del sole, non sarò più un conduttore-suggeritore ma un mediatore, un ruolo nel quale la gente è più abituata a vedermi». Non è la prima volta che in tv un programma viene modificato in corsa: lo scorso anno è successo con *Colorado*, il preserale di Raiuno e con *Una goccia nel mare* di Mara Venier.

Stavolta è stato un po' diverso perché per il flop di *Missione impossibile*, a causa di equivoci e malumori, si sono messe in gioco addirittura le dimissioni di Maurizio Costanzo, direttore di Canale 5, nonché consorte della conduttrice. Spiega la bionda Maria: «L'idea della trasmissione era buona, o perlomeno io ci ho creduto molto. Ma siccome la tv la si fa per i telespettatori, è

giusto cambiare se non va. La responsabilità? Nel bene e nel male, di chi va in video. E dunque mia, sostanzialmente». Solo che se a sbagliare è la moglie del direttore di rete, forse brucia un po' di più... «Certo, brucia tanto di più, appunto perché penso a Maurizio». Ma perché la trasmissione non ha funzionato? «Quando c'è la candid camera, subito si pensa a uno scherzo. Poi, le immagini erano buie, si sentiva malissimo. Ma forse perché il pubblico l'ha ritenuta troppo innovativa, magari fra tre anni andrà benissimo».

Di una cosa De Filippi è certa: «Farò quello che so fare: raccontare le storie, mediare con i protagonisti e non escludo di recuperare l'apporto del pubblico risultato sarà una via di mezzo tra *Stranamore*, *Uomini e donne* e *Amici*».

Scusi, ma non sta rischiando troppo anche stavolta? Poteva sospendere e ricominciare tra un po'... «Sì, ci ho pensato. Dovevamo partire a gennaio e invece abbiamo fatto le corse per sostituire Alberto Castagna. Ed è andata come è andata. Ma non si può interrompere, quando prendi un impegno lo devi mantenere». Con chi vedrà la puntata, domenica (il programma è registrato, ndr)? «Dunque, io non mi rivedo mai, la mia voce non la sopporto e in questo periodo mi detesto, fisicamente. Domenica scorsa, invece, per la prima volta è accaduto: ho visto un'ora di programma con Maurizio e l'altra con le persone che hanno lavorato con me. Stavolta, se potessi, sceglierei di andare a fare una passeggiata. Ma Maurizio è a casa, e lui vorrà vederlo di sicuro. Incrocio le dita...».



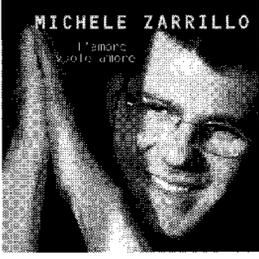


presenta

## l'amore vuole amore

# MICHELE ZARRILLO TOUR 1998

domenica 25 ottobre - MESTRE - Teatro Toniolo  
 lunedì 26 ottobre - BOLOGNA - Palacongressi  
 giovedì 29 ottobre - BRESCIA - Teatro Tenda  
 venerdì 30 ottobre - TORINO - Teatro Colosseo  
 sabato 31 ottobre - MILANO - PalaVovis  
 mercoledì 4 novembre - LIVORNO - Teatro Gran Guardia  
 venerdì 6 novembre - PESCARA - Palasport  
 domenica 8 novembre - ANDRIA (BA) - Palasport  
 lunedì 9 novembre - ROMA - Teatro Sistina  
 martedì 10 - NAPOLI - Tenda Partenope



su CD e Mc 

Radio Italia Solo Musica Italiana - Sempre Prima in Anteprima  
 Trovi Tutte Le Nostre Frequenze Sulle Pagine 708 - 707 Di  
 Il Teletext Di Canale 5 - Italia 1 - Retequattro 

